

Segue dalla prima

**P**ercorsi caratterizzati da risorse di salute, di reddito, di strategie familiari e di fecondità, in parte anche di partecipazione al mercato del lavoro, diverse. Esse hanno differenziato non solo la vita adulta di quelle che possono essere viste anche come madri e figlie (o anche bisnonne e nonne), ma i modi dello stesso ingresso nella età anziana. Le giovani anziane, infatti, vi giungono più istruite e con una maggiore varietà di interessi e di attività, anche se e quando sono fortemente orientate agli affetti e alle obbligazioni familiari - obbligazioni che spesso derivano loro dal fatto che, oltre ad essere spesso nonne, sono ancora spesso figlie di genitori, di madri, molto anziane. Ma è tra le coorti di donne più giovani che i mutamenti si delineano più nettamente, disegnando sia nuovi modelli di normalità femminile, sia nuove forme di disuguaglianza: tra uomini e donne, ed anche tra donne stesse. Vediamone alcuni.

# Le donne cambiano, la politica no

CHIARA SARACENO

Ancora una decina di anni fa, le disuguaglianze tra uomini e donne nel lavoro, e in parte anche nel matrimonio, venivano spiegate con il più basso livello di istruzione delle seconde: che riduceva le loro opportunità sul mercato del lavoro e le poneva in posizione di inferiorità nelle negoziazioni coniugali. Oggi, tra le coorti più giovani (fino ai 35 anni circa), questa spiegazione non tiene più. La percentuale di ragazze che ottengono il titolo di studio, calcolata sulla popolazione della corrispondente classe di età, è aumentata più di quella dei ragazzi, sino a superare la sia per la scuola superiore che per l'università. Nel 2001-2002 le diciannoveenni diplomate erano 77 su 100 contro 67 diciannoveenni diplomati. La quota di laureate sulle venticinquenni è pari al 23%, a fronte del 17% di laureati di sesso maschile. Non solo, le giovani donne terminano gli studi più in fretta (con meno ripetenze, andando meno fuori corso) dei loro coetanei, e con voti migliori in tutti i tipi di studio. È un dato confermato, per i laureati/e, anche dalla recente indagine di Alma Laurea. Di più, le ragazze entrano in misura crescente nei settori di studio tradizionalmente maschili, anche se le differenze nelle scelte di formazione dei due generi non sono scomparse del tutto e in particolare alcuni settori - quelli meno "vincenti" sul mercato del lavoro - rimangono fortemente femminilizzati. Più istruite e più brave dei loro coetanei e compagni sul piano scolastico, le donne più giovani sono anche più attive e curiose sul piano della partecipazione culturale: leggono di più, vanno più al cinema, a mostre, a concerti. Le più giovani (fino ai 18 anni) sono persino più alfabetizzate a livello informativo dei loro coetanei. La maggiore scolarità delle donne rispetto ai loro coetanei ha avuto un indubbio effetto positivo sulla loro partecipazione al mercato del lavoro, che è cresciuta notevolmente. Oggi riguarda oltre l'80% delle giovani nubili che hanno terminato gli studi e il 51% delle madri con figli sotto i 5 anni. È proprio nella famiglia e nel mercato del lavoro tuttavia che si annidano le disuguaglianze, sia pure in forma parzialmente cambiata rispetto al passato. Le responsabilità familiari, o meglio il persistere di una divisione asimmetrica del lavoro familiare necessario tra uomini e donne, continuano ad avere un effetto

negativo sulla partecipazione al lavoro delle donne, specie se hanno figli, ed allo stesso tempo producono un sovraccarico su quelle che continuano a rimanere. E nel mercato del lavoro la discriminazione avviene già all'ingresso, ai blocchi di partenza. Anche a parità di tipo di diploma e laurea, fin dal primo lavoro le donne sono collocate sistematicamente in occupazioni più precarie e meno qualificate dei loro coetanei. Ed anche a parità di posizione sono remunerare meno. Allo stesso tempo, emergono nette disuguaglianze tra donne: quanto più sono istruite ed abitano nel Centro-Nord tanto più riescono a rimanere nel mercato del lavoro anche

La disuguaglianza di genere è maggiore ai livelli gerarchici e di remunerazione più elevati, che vedono un miglioramento della presenza femminile molto lento e contenuto. Ancora più ridotto, se non inesistente, è il miglioramento della posizione delle donne nei luoghi di presa delle decisioni, economiche, politiche, sociali. I dati sulla presenza delle donne in Parlamento, nel governo, ma anche nelle posizioni rilevanti negli organismi economici e associativi più importanti, nell'Università e negli istituti di ricerca, sono desolanti. Le donne sono cambiate e stanno ancora cambiando. Gli uomini e le istituzioni molto meno, o affatto.

Ma a parità di tipo di diploma e laurea, fin dal primo lavoro sono collocate in occupazioni più precarie e meno qualificate

Oggi le giovani donne terminano gli studi più in fretta dei loro coetanei, e con voti migliori in tutti i tipi di studio

in presenza di responsabilità familiari. La differenza tra i livelli occupazionali delle laureate e di coloro che hanno un titolo dell'obbligo varia di ben 40 punti percentuali, a fronte di una differenza del 4% per gli uomini. Per le donne, più che per gli uomini, l'istruzione è la condizione necessaria per rimanere nel mercato del lavoro. Ma non è sufficiente a garantire loro condizioni di parità.

segue dalla prima

## Nessuno aiuta le madri

**Q**uesto se non si vuole assistere all'ineluttabile declino socio-economico del paese con chiusura di ospedali, fabbriche ed uffici. Il problema di una trasformazione così veloce del rapporto giovani/anziani riguarda l'Italia, paese col più basso tasso di natalità d'Europa ma riguarda anche l'Europa continentale col più basso di natalità del mondo. Non è un caso che l'Italia cresce meno dell'Europa e l'Europa cresce meno dell'America esattamente nella misura in cui le popolazioni italiana ed europea crescono meno della popolazione americana. Questa è una verità che la maggioranza degli economisti tende ad ignorare... Nell'ultimo decennio l'economia nordamericana è cresciuta del 3% l'anno in termini di Pil, rispetto al 2% dell'Europa e all'1,5% dell'Italia, grazie all'espansione demografica, che è stata dell'1,2%-1,3% l'anno in America, quasi zero in Italia ed Europa. La sottovalutazione dell'influenza del fattore demografico sulle differenze di crescita tra America ed Europa

produce due danni, anzitutto un crescente complesso d'inferiorità verso l'America dell'Europa che ne riduce le potenzialità di sviluppo e la capacità di affermare i suoi valori specifici, erroneamente additati come valori perdenti, almeno sotto il profilo economico. Il secondo danno è ancora più grave del primo, in quanto le diagnosi e le cure che si indicano per rilanciare la crescita europea ed italiana, riforme strutturali, aumento della concorrenza, più innovazione e ricerca, ignorano il problema invecchiamento coi suoi rilevanti effetti economici sulla domanda e sull'offerta. Innocenzo Cipolletta giustamente ricorda che non potremo più contare su una crescita trainata dall'export, ora che colossi come Cina ed India sono entrati prepotentemente nell'area dei produttori e che senza un rilancio della domanda interna non ci sarà ripresa in Italia ed in Europa (Affari e Finanza di Repubblica, 8 marzo c.a.). Ma una domanda di beni e servizi di un paese che invecchia così rapidamente (come nessun'altro al mondo) non è attrattiva di investimenti produttivi, come testimonia anche il nostro record mondiale negativo in termini di Ide (investimenti diretti esteri): una domanda fatta solo da ultrasessantenni non è attrattiva per nessun investitore, italiano e straniero. I

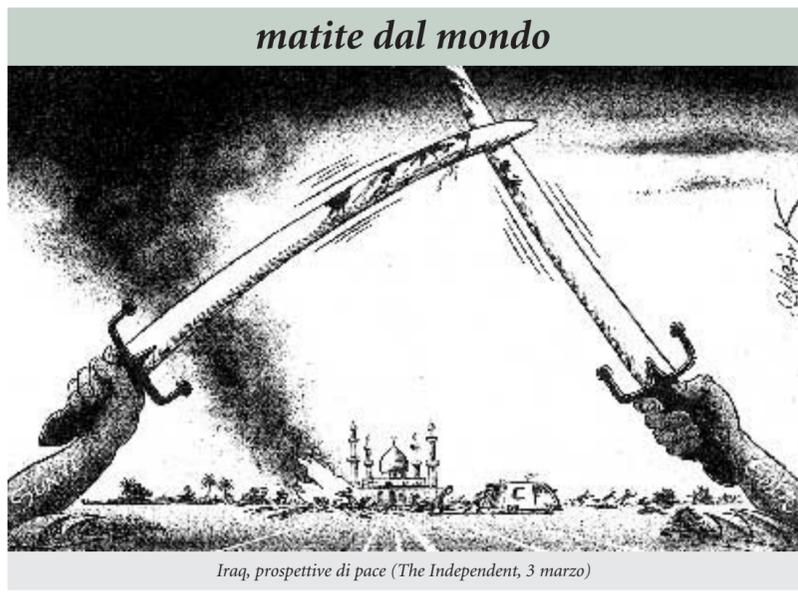
danni dell'invecchiamento sono altrettanto gravi sulla produzione, perché rende più difficile il percorso di innovazione e ristrutturazione della

offerta economica, stante che le nuove produzioni e le nuove professioni nel mondo sono in gran maggioranza promosse e fatte da giovani. Gio-

vani che oggi hanno accettato la flessibilità sul lavoro senza avere in cambio le sicurezze necessarie per portare avanti un progetto di vita, mettere

figli a scuola ed alle attività post scolari per una decina d'anni, dalle materne sino ai 12-13 anni - in molti di questi paesi sono in vigore da anni gli "asseggni di mantenimento" come il Kindergelt in Germania ed il "bonus" in Svezia: in pratica lo Stato contribuisce ai costi di mantenimento, dalla nascita al diciottesimo anno di età, con cifre consistenti, circa 2000 euro l'anno per il primo figlio, 3000 per il secondo, 4000 per i figli dal terzo in poi. Il problema delle pari opportunità è per l'Italia il primo dei problemi perché non si tratta solo di "rendere giustizia a metà del cielo" ma di capire che il declino di questo paese, velocemente avviato, è strettamente correlato allo scarso ruolo delle donne. Scarso ruolo delle donne drammaticamente visibile anche nella graduatoria europea delle parlamentari nazionali, dove l'Italia è vergognosa maglia nera, con 34 punti meno della Svezia (45,5% di donne nel Parlamento svedese e 11,5% nel Parlamento italiano), 21 punti meno della Germania, 17 meno della Spagna. Scarso ruolo delle donne visibile anche nel record di crescita negativo che da più di dieci anni l'Italia ha in Europa. Questo ha voluto ricordarci il nostro Presidente. Avrà l'attenzione che merita?

Nicola Cacace



# Caso Battisti, perché non possiamo tacere

ARMANDO SPATARO

**S**crivo queste note nell'ipotesi che qualcuno possa interessare quello che sta accadendo in Francia in relazione all'ex terrorista Cesare Battisti, scarcerato pochi giorni fa dalla Chambre d'Accusation parigina. Non scrivo tanto come segretario del Movimento per la Giustizia, ma come pubblico ministero che all'epoca, insieme al collega Corrado Carnevali e Pietro Forno (allora giudice istruttore), seguì l'inchiesta che portò alla condanna di Battisti. Come magistrati non possiamo che rispettare la decisione dei colleghi francesi (che, verosimilmente fondata sull'assenza di esigenze cautelari, non pregiudica la pur sempre possibile estradizione), ma come magistrati e cittadini dell'Europa non possiamo che rimanere esterefatti ed amareggiati di fronte alla campagna di opinione che, in Francia, è stata scatenata intorno alla vicenda. Ne sono stati protagonisti non solo e non tanto i latitanti italiani che vivono in Francia ormai da molti anni, ma giornali autorevoli (Le Monde in testa), la lobby degli scrittori di sinistra (molto potente Oltralpe) ed una vasta area di "intellettuali", di politici e di amministratori locali: tutti costoro hanno sostenuto che la condanna di Cesare Battisti fu frutto dell'azione della magistratura italiana allineata alle logiche emergenziali dell'epoca, che quella sentenza è figlia di una giustizia applicata senza rispetto per le garanzie dei cittadini e che la cattura dell'estradingando - dipinto più o meno come un eroe senza macchia e senza paura - è un favore che il governo francese avrebbe inteso rendere al governo Berlusconi.

C'era il Presidente Pertini, fortunatamente, a ricordare che l'Italia era l'unico paese europeo a potersi vantare di avere fermato il terrorismo nelle aule di Giustizia, rispettando la Costituzione e le regole del processo. Cesare Battisti è stato condannato con sentenze definitive all'ergastolo e ad un periodo di isolamento diurno, oltre che per banda armata, rapine, armi, gambizzazioni, per ben quattro omicidi: in due di essi (omicidio del maresciallo Santoro, Udine 6 giugno 1978; omicidio dell'agente Andrea Campagna, Milano 19 aprile 1979), egli sparò materialmente in testa o alle spalle delle vittime; per un terzo (Lino Sabbadin, macellaio, ucciso a Mestre il 16 febbraio 1979) partecipò materialmente facendo da copertura armata al killer Diego Giacomini; per il quarto (Pieluigi Tor-

regiani, Milano 16 febbraio 1979) fu condannato come co-ideatore e co-organizzatore. Gli omicidi Sabbadin e Torregiani, infatti, furono compiuti a distanza di un'ora l'uno dall'altro, nello stesso giorno (16 febbraio 1979, appunto, a pochi giorni dagli omicidi di Guido Rossa ed Emilio Alessandrini), perché responsabili, secondo "la giustizia proletaria", di avere reagito a rapine che avevano subito poco tempo prima. Furono uccisi perché mai avrebbero dovuto reagire ai proletari costretti alle rapine per sopravvivere. La stessa organizzazione (Proletari Armati per il Comunismo, Pac), di cui Battisti era uno dei capi, organizzò i due omicidi in contemporanea per darvi maggior risalto: un gruppo agì a Mestre (tra essi Battisti), un altro a Milano. Logico e giusto che gli autori di un omicidio siano stati ritenuti

responsabili anche dell'altro. Questa circostanza - pensate - è stata utilizzata da Le Monde e da certa sinistra francese (quella che ha accolto Battisti, appena scarcerato, come un eroe al canto di "Lugano Addio" o "Oh bella ciao") per sostenere l'ingiustizia della condanna: come ha potuto la magistratura italiana condannare Battisti per i due omicidi essendo all'evidenza impossibile che costui si portasse da Mestre a Milano o viceversa in un'ora? L'asilo politico, per come è stato applicato negli anni '80 e per come lo si vorrebbe applicare al caso Battisti, non ha nulla a che fare con le tradizioni democratiche di ospitalità della Francia e non può essere invocato per consentire ad un assassino puro di sottrarsi alla giustizia; ad un personaggio, tra l'altro, che evase clamorosa-

mente dal carcere di Frosinone dove era detenuto. Non vi è bisogno alcuno che io spieghi questa osservazione di solare evidenza. Il terrorismo non fu frutto di una guerra civile, come superficialmente qualcuno ancora oggi ripete: la guerra fu dichiarata solo da una parte e lo Stato Italiano con ben tre successive leggi (l'ultima delle quali premiava la mera dissociazione dei terroristi senza necessità di chiamate in correità) ha dato ampia possibilità a chiunque di chiudere i conti con il proprio passato da terrorista. Spiace che l'attacco al sistema italiano e la "copertura" dell'eroe Battisti si manifestino in Francia in un momento come questo in cui si va affermando la necessità di un unico spazio giuridico europeo e della reciproca legittimazione degli ordinamen-

ti e sistemi giudiziari dei paesi europei (tale concetto, peraltro, costituisce la base dell'accordo sul mandato d'arresto europeo). Penso che i magistrati italiani - ed, in particolare, i gruppi del Movimento per la Giustizia e di Md anche all'interno di Medel (Vittorio Borraccetti ha sostenuto tale necessità) - debbano farsi carico di informazione anche in questo settore e su questa vicenda. Per evitare che la campagna di opinione in atto in Francia (basata anche sul risibile argomento secondo cui Battisti, ormai, è un eccellente giallista) produca disinformazione in Europa e, soprattutto, incrinì i consistenti progressi in atto - ripeto - verso la costruzione dello spazio giuridico comune che si rivela ormai indispensabile contro le forme più agguerrite di criminalità organizzata, che per definizione sono transnazionali. Se, da un lato, nessuna impunità può essere invocata - e nessuna legge varata - per l'interesse di una sola persona (che si tratti del primo ministro o di un suo sodale, di Sofri o di Battisti, la conclusione è per noi identica), va pur detto, dall'altro, coerentemente con la nostra tradizione di indipendenza di pensiero, che non riteniamo giusto tacere dinanzi alle strumentalizzazioni politiche che si sono manifestate in Francia: come è noto, non lesiniamo critiche all'attuale ministro della Giustizia per le mille ragioni che conoscete, ma qui il colore della maggioranza di governo non c'entra e, comunque, preferiamo che un Ministro si attivi per la consegna all'Italia dei latitanti (di tutti i latitanti, senza differenze per colore o censo o potentati d'appartenenza), piuttosto che per l'accoglienza da riservare all'aeroporto alla Baldini di turno. La democrazia italiana ha saputo resistere all'attacco del terrorismo anche grazie al sacrificio di molti tra noi: penso a tante vite assurdamente spezzate. Anche per questo - oggi - non possiamo tacere.

Segretario del Movimento per la Giustizia  
Procuratore aggiunto di Milano

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) <b>Litosud</b> Via Carlo Resenti 130 - Roma <b>Ed. Telestampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
--	--	--	--

La tiratura de l'Unità del 8 marzo è stata di 135.197 copie